

LA FIACCOLATA. Nelle vie di Borgo Trento più di un centinaio di persone ieri sera ha sfilato rispondendo all'invito di associazioni e sindacati

«Anticorpi più forti contro il male»

Al monumento agli internati di via Veneto la testimonianza di due giovani ha chiuso il corteo: «La memoria è compito di tutti»

Irene Panighetti

«Non c'è futuro senza memoria» e «fuori i fascisti dalle città»: rispettivamente lo striscione di apertura e di chiusura della fiaccolata di ieri sera per le vie del quartiere Borgo Trento che si è conclusa davanti al monumento agli Internati in piazza Militari bresciani caduti nei lager di via Vittorio Veneto. In mezzo, oltre un centinaio di persone, tra le più alte cariche dei rappresentanti istituzionali, esponenti delle associazioni di partigiani ed ex internati, sindacati e semplici cittadini di ogni età, che ci tenevano ad illuminare non solo le vie ma anche i cuori del quartiere.

Gli oratori ufficiali previsti erano Ilaria Loda, sedicenne studentessa del Liceo Calini e rappresentante della Rete degli Studenti e il venticinquenne Alberto Dalla Volta, (pronipote di Guido e nipote di Alberto scomparsi nel lager di Auschwitz), ex caliniano e neolaureato in medicina: due giovani, proprio perché il messaggio della fiaccolata era rivolto al futuro, a chi a settant'anni di distanza dall'apertura dei cancelli del lager di Auschwitz-Birkenau si trova la responsabilità di conoscere, capire e attualizzare la storia, per non ripetere gli errori e gli

orrori del passato. «Memoria è ricordare quello che è stato, non dimenticare il male che è stato causato e che purtroppo si sta ripetendo, anche se in forme diverse: adesso non ci sono 6 milioni di morti concentrati in un'unica situazione ma in tutto il mondo continuano a esserci milioni di morti per mali altrettanto gravi», ha sottolineato Loda. «Ho deciso di prendere la parola a nome della mia associazione - ha aggiunto - perché mi sento responsabile di memoria».

PRIMA VOLTA in questa occasione della fiaccolata, anche per Dalla Volta, che ha ammesso: «Come famiglia non abbiamo mai ostentato la vicenda, per un senso di riservatezza, ma questo non significa che la giornata di oggi non sia molto sentita da noi». Dalla Volta non ha conosciuto direttamente i suoi sfortunati avi, ma la loro esperienza gli è stata tramandata con cura e oggi si sente erede a pieno titolo del messaggio: «Ci hanno lasciato lezioni morali, di come una persona possa non farsi corrompere nemmeno in situazioni estreme come quelle dei campi di concentramento. Il loro insegnamento è un modo per far sì che le ricorrenze non siano svuotate di senso». Un compito non facile e che grava molto sulla scuola. Dalla Volta è

stato più volte invitato a parlare davanti agli studenti: «Mi sono sempre sentito molto ascoltato, forse l'approccio pedagogico giusto è proprio quello di dare la parola ai testimoni, raccontando le vite delle persone normali che hanno compiuto gesti eccezionali nella loro semplicità».

UN RISCHIO, quello della perdita del senso delle celebrazioni di date storiche fondamentali, che non è stato negato nemmeno da chi ha più esperienze politiche dei due giovani oratori ufficiali, come l'assessore alla Partecipazione Marco Fenaroli: «Non vedo tanto il rischio di ritualità, quanto, specificamente per il 27 gennaio, quello di sottovalutazione e negazione di quello che è stato. Oggi è una data importante da non dimenticare, anche con iniziative ufficiali perché i simboli sono importanti. Devo ammettere che negli anni le proposte di ricordo sono state sempre più approfondite e diversificate». Fenaroli ha quindi evidenziato: «Oggi non sempre vengono usate le parole giuste: nazismo e fascismo sono termini che ancora si fatica a pronunciare, soprattutto dagli italiani che non ammettono proprie corresponsabilità. Si preferisce il silenzio a ragionamenti scomodi».

Un concetto ripreso dal sin-

daco Emilio del Bono, che ha sfilato con la fascia tricolore a fianco del vice prefetto Antonio Naccari e dell'assessore all'Ambiente Gian Luigi Fondra: «Brescia non è stata immune: ha avuto i suoi carnefici, con le persone che hanno aiutato le deportazioni, ma al contempo è anche città delle vittime e una riflessione sul presente deve porre l'accento sui rischi che ancora ci sono. Penso alla mancanza di rispetto di chi è diverso e delle minoranze: rischi che ci riguardano, che riguardano tutti i cittadini che si devono sentire responsabili nella costruzione di una nuova stagione. Brescia ha coltivato gli anticorpi al male che vanno ogni volta rivitalizzati: la vera sfida è che questa giornata non diventi mera memorialistica». ●

Tra la gente il sindaco Del Bono in fascia tricolore con gli assessori Fondra e Fenaroli

Il giovane Dalla Volta nella sua famiglia ha avuto due vittime ad Auschwitz



Alberto Dalla Volta durante il suo intervento alla fiaccolata. Nella foto a sinistra la studentessa Ilaria Loda

